

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Alla vecchia banca non si torna con le riforme

È una tentazione che solletica l'attivismo dei legislatori mondiali, in preda all'ansia di dover dimostrare che si fa finalmente qualcosa per rimediare ai guasti passati. La tentazione è figlia di un assioma semplice e sconcertante: la banca ha smesso di fare il suo mestiere. Quasi uno slogan che si ode ripetere da ogni dove e che ha il sapore di una sfida inconcludente. Se il mestiere di una banca è raccogliere e prestare denaro lucrando sulle differenze di tasso, è chiaro che le cose sono andate diversamente, ma non è men vero che il modello alternativo (banca che «fa tutto») è stato deliberatamente e trionfalmente sposato da almeno un quindicennio. Il tutto senza porsi il problema delle conseguenze, senza cioè preoccuparsi del fatto che, autorizzando la banca all'operatività in proprio sui mercati, sarebbe stato logico e prevedibile che l'attività si sarebbe fortemente sbilanciata su versanti ad alto reddito (e alto rischio, «riallocabile» ai portatori di risparmio). Ora si vorrebbe far marcia indietro e vietare questo genere di operatività, ma ecco iniziare gli arrocchi e i compromessi: con la Volker-rule che, complici i new democrats vicini a Wall Street, passa in modo zoppicante con limiti quantitativi al posto di divieti. Non basta e non basterà. Se veramente si intende

ripristinare il vero ruolo del banchiere, occorre smetterla con questa frenesia dell'innovazione e tornare a una sana tradizione di mercato. Non vale né serve distinguere fra banche commerciali e non, anche perché l'equipollente alternativa del gruppo consente una facile e intuitiva elusione. Riconoscendo che quello della banca universale è stato uno dei più marchiani errori della storia finanziaria (che fa pendant con il principio della libera fusione e del gigantismo, in barba a ogni ipocrita proclama concorrenziale e a beffa della garanzia implicita del too-big-to-fail), occorrerebbe rimettere mano al sistema dalle fondamenta e far sì che chi fa banca faccia banca e chi fa finanza faccia finanza, con presupposti, rischi e profitti naturalmente diversi. Le oggi vituperate sim, a differenza di una banca (e sempre che del gruppo di questa non facciano parte) operano in una logica di pura intermediazione e chi si affida a esse lo fa sapendo che i suoi denari saranno destinati all'investimento. Era così sbagliato il sistema anteriore o è un monstrum quello attuale? Ora, possiamo fare tutte le Volcker-rule che vogliamo, più o meno compromesse o claudicanti, ma, se non incidiamo su questo principio, c'è da scommettere che le sbandierate riforme fra poco ci riconurranno al punto di partenza. Con nuove ferite, sempre più sanguinose e difficili da rimarginare, forse letali. (riproduzione riservata)

Emilio Girino

girino@ghidini-associati.it